

**Plico. Periodico di archeologia, arte e attualità culturale**

**Trimestrale**

**Direttore responsabile**

Giuseppe Pulina

**Iscrizione al Tribunale di Sassari**

n. 380 del 19 Gennaio 2001

**n. 6, marzo 2005**

**Progetto grafico**

Stefano Serio, Mediando

**Consulenza editoriale e impaginazione**

Mediando

**Coordinamento editoriale e redazione**

Simonetta Castia, Stefania Bagella, Aristeo

Via Carlo Felice 18, Sassari

**Stampa**

Stampacolor, Muros (SS)

**Editore**

Mediando srl

Sassari

ISSN 17247675

## Sardi nel mondo

Simonetta Castia

Un Plico tutto sardo, nel quale trovano spazio alcuni approfondimenti sulle tesi che il giornalista Sergio Frau espone nel suo libro *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta* (NurNeon, Roma, 2002), circa il rapporto-identità tra l'isola di Sardegna e la misteriosa Atlantide di Platone sommersa dal mare, insieme alla sua straordinaria civiltà, in seguito ad un epocale cataclisma naturale.

Come è noto, la corposa monografia è animata da dubbi e crescenti curiosità sulla nascita, sviluppo e declino della civiltà nuragica, in un'isola meravigliosamente fertile e talmente ricca di storia, risorse e metalli - come la descrivono le antiche fonti mitografiche - da poter essere identificata, secondo Frau, con la "gemella" Atlantide del mito.

Lo confermerebbero la collocazione occidentale della Sardegna e il suo essere, come Atlantide, al di là delle Colonne d'Ercole, che vengono collocate da Frau nel Canale di Sicilia e non più nello Stretto di Gibilterra. Luogo nel quale si presume siano state confinate, secondo lo stesso Autore, dai geografi alessandrini. Giunge in ultimo il sospetto dell'eventualità di un violento maremoto che spazzò via, sul finire del II millennio a.C., i suoi tenaci abitanti, quei *Shardana* destinati a vagare per il Mediterraneo, durante la presunta età del Fango che seguì allo *tsunami*, in cerca di una nuova terra e in difesa di un'indomita identità.

Si tratta di una ricostruzione fascinosa e non priva di suggestione, ed è questo il suo innegabile merito, che in molti caricano ulteriormente di rivendicazioni di stampo nazionalista, tanto ingenuo quanto fallaci e antistoriche.

Proponiamo in merito varie riflessioni e commenti a *latere*, in un immaginario contraddittorio che non ha la pretesa di essere inutilmente esaustivo e articolato rispetto a tutti i punti trattati, cosa impossibile data l'economia di *Plico* e l'impianto poco coerente del saggio. Si evidenzia, se non altro, la stranezza dell'approccio personale seguito dall'Autore e le discordanze con i risultati delle ricerche condotte sinora con il metodo suggerito dalla scienza.

In antitesi, ma non a complemento della polemica, una libera incondizionata riproposizione dei passi salienti del *Timeo* e del *Crizia* e alcune precisazioni metodologiche, tra le quali le affermazioni della geologa Rita Teresa Melis e un breve inquadramento dell'archeologa Anna Depalmas sulle doti di carpenteria navale dei Sardi nuragici.

## **L'archeologia non è mera cocciologia**

*Simonetta Castia*

La ricerca, anche quella archeologica, non è figlia del capriccio e si fonda su principi e metodi improntati alla massima oggettività e dialettica, ivi compresa la possibilità di prevedere continui inarrestabili aggiornamenti delle ipotesi scaturite dal lavoro di analisi e interpretazione dei dati.

Resta un fatto: il dato, che sia un volgarissimo cocciolo o uno splendido manufatto o una fonte scritta va visto come parte di un tutto e non appiccicato frettolosamente, senza coerenza e rispetto dei progressi della scienza, a una tesi precostituita.

Sì, perché l'archeologia è una scienza umana, una branca della storia che si avvale del supporto di tante altre discipline, tanto che il piano di studi di un corso universitario di oggi impone il riguardo che si deve a tante altre componenti della ricerca ad essa correlate.

È un settore della storia talmente ampio da aver richiesto e visto la nascita e sviluppo integrato di diverse specializzazioni, di ordine diacronico (archeologia preistorica e protostorica, romana, medievale e postmedievale, industriale...), geografico (Preistoria e Protostoria del Vicino Oriente, Egitologia, Protostoria Europea, Etnografia Preistorica dell'Africa, Ecologia del Quaternario, Ittologia, Archeologia delle Province Romane, Archeologia Greca, Archeologia della Magna Grecia, Etruscologia per nominare solo le principali), e di approccio metodologico (Archeologia computazionale, Paleontologia, Tecniche di scavo archeologico, Topografia nelle sue varie articolazioni di ricerca sul campo e teorica, Museologia, Teorie e tecniche del restauro archeologico...).

Non si tratta, come potrebbe apparire ad un neofita, della proliferazione di cattedre universitarie utili a promuovere la carriera dei docenti, ma della naturale rispondenza tra sviluppo delle conoscenze, esigenze formative e di ricerca, tale che, purtroppo e inevitabilmente, la tuttologia come disciplina - cosa che troppi dimenticano -, è abolita dalla storia degli studi ormai da diversi lustri.

A ciascuno il suo mestiere quindi, e il diritto/dovere di onorarlo nel migliore dei modi, anche attraverso l'approfondimento di studi che non sono per fortuna inaccessibili ai più, come un tempo.

Detto questo, va ribadito che l'analisi dei dati archeologici rappresenta un momento fondamentale per la ricostruzione delle realtà antiche, specie di quelle non supportate da documentazione scritta.

L'archeologo, dinnanzi alla molteplicità e discontinuità delle testimonianze pervenute sino a noi, deve inoltre mantenere un atteggiamento critico e non pregiudicato da tesi preconcepite. Se un vaso di fine fattura o la statua di un dio greco risponde in modo diretto ai "nostri" canoni di bellezza artistica ciò non corrisponde automaticamente alla priorità di tale produzione su di un'altra qualitativamente inferiore. Sarebbe infatti disdicevole l'applicazione di nostri schemi mentali a realtà che hanno in sé la loro ragione di vita. Ciò porterebbe tra

l'altro ad esaltare il valore in sé e per sé di un prodotto, indipendentemente dal contesto di appartenenza. È proprio a questa tendenza nefasta che si deve l'abitudine di comparare oggetti estrapolati da culture distinte e distanti nel tempo e nello spazio in virtù della sola rassomiglianza o analogia formale reciproca. Tale procedimento porta alla nascita di veri e propri teoremi che hanno indotto, in passato, a ipotizzare la derivazione delle *domus de janas* -tombe risalenti al neolitico sardo- dagli ipogei etruschi, appartenenti, come è noto, alla protostoria italica, e attribuibili quindi al I millennio a.C..

Analoga e più ampia forzatura è stata quella che ha portato, sullo sfondo dello storicismo diffusionista (teoria che postula la nascita della cultura come portato stilistico e formale di un popolo in un ambito geografico preciso -quasi sempre il Vicino Oriente- e la sua diffusione nelle aree contigue grazie a fenomeni di trasmissione etnica e unidirezionale) a spiegare casuali ed astratte affinità stilistiche immaginando lo spostamento massiccio di gruppi umani da una parte all'altra dei continenti.

Renato Peroni, illustre cattedratico di Protostoria Europea, afferma che è compito dell'archeologo tentare di colmare il divario tra la realtà delle lacune ed eterogenee testimonianze pervenute sino a noi e le situazioni antiche *reali* di cui ci sfugge nella gran parte dei casi forma e significato.

Riportiamo qui di seguito lo stralcio di un brano, didatticamente molto utile, tratto dal suo manuale di studi *Introduzione alla Protostoria italiana*, 1994:

"Immaginiamo (...) l'insieme delle manifestazioni culturali dei diversi gruppi umani che, durante un determinato periodo, occupano un dato ambito storico-geografico, alla stregua di un essere vivente. Immaginiamo che i tessuti di cui si compone il corpo di questo essere si distendano per monti e per valli adattandosi via via al progressivo mutare del paesaggio e delle risorse naturali, e che quindi anche le loro caratteristiche tendano gradualmente a variare da luogo a luogo per rispondere alle differenti esigenze funzionali. Se noi avessimo ancora di fronte quei tessuti integri e vivi, percepiremmo questa sfumata varietà nella continuità come propria di un corpo unico, non più di corpi distinti, giustapposti e contrapposti. Immaginiamo ora invece che siano restati, di quel corpo, solo isolati brandelli, ancora ben localizzati ma distanti tra loro. Se di tutti questi brandelli di tessuto preleviamo campioni per farne un esame istologico (dei tessuti) comparato, ecco che in virtù delle distanze che intercorrono fra questi campioni la percezione della continuità e delle sfumature tenderà a scomparire, mentre quella delle differenze e delle contrapposizioni ne risulterà esaltata. Allo stesso modo, se dello spettro cromatico conoscessimo solo campioni circoscritti prelevati ad intervalli considerevoli e li accostassimo tra loro, ecco che il "continuum" dello spettro si trasformerebbe in un nettissimo contrasto di tinte. Ed è proprio questo che accade a causa della discontinuità e lacunosità della nostra conoscenza archeologica del territorio.

Ma c'è di peggio. I brandelli, dei quali sono stati prelevati i campioni istologici non appartengono a tessuti tra loro funzionalmente corrispondenti, ma una volta al muscolo, un'altra alla pelle, un'altra ancora al pelame, oppure all'osso, o infine ai

tendini. L'impressione di avere a che fare con entità diverse, con campi estranei l'uno all'altro ne risulterà esaltata, precisamente come avviene quando mettiamo a confronto aree in cui conosciamo solo (o quasi) abitati con aree in cui sono venute in luce soprattutto necropoli, o, al contrario, esclusivamente ripostigli e deposizioni cultuali".

Queste considerazioni, che riducono le testimonianze materiali a mera "apparenza", finiscono paradossalmente con l'enfatizzare il ruolo e la figura dell'archeologo, la cui attività di studio ed analisi deve essere volta al superamento del dato materiale in sé stesso per giungere alla comprensione del "tutto".

È pertanto soltanto a partire da un ordinamento rigoroso e tassonomico della materia, e quindi da una corretta sistemazione dei reperti, che costituiscono il nucleo più corposo di dati esaminabili, che si possono stabilire appropriatamente le fondamenta di una disciplina che investa tutti fenomeni del reale.

## Quella sacra isola, chiara di sole...

Stefania Bagella

Verso il 350 a. C., nei dialoghi *Timeo* e *Crizia*, Platone introduce il mito di Atlantide. Ha già scritto la *Repubblica* e continua l'elaborazione filosofica sullo stato ideale. Nel racconto platonico l'isola felice, ricca di risorse naturali, tecnologica, socialmente e politicamente organizzata, si rovina, come tutte le cose, man mano che si allontana dallo stato di perfezione iniziale, dall'origine divina. Pecca di *hybris*, vuole rompere l'ordine del mondo e superare i limiti fissati. La punizione arriva, esemplare: Atlantide è annientata, l'equilibrio ristabilito.

Il continente mitico muore e ritorna, bello come un eden pagano, con la speranza che Platone non si sia inventato tutto. E la descrizione nel testo originario è insieme così precisa e vaga che Atlantide sta bene un po' ovunque, e il catalogo di localizzazioni *provate* è infinito. Ognuno si affeziona alla propria ipotesi, la più nuova, la più brillante, e Atlantide si modella a seconda del desiderio e dell'opportunità, azzeccata ed interscambiabile come un oroscopo.

Leggendo *Timeo* e *Crizia*, è chiaro, si possono trovare anche le prove per portare Atlantide in Sardegna. Molte o poche, è opinabile: Atlantide, come la Sardegna, è un'isola, ha una pianura rettangolare ed è ricca di minerali.

Suggerimenti affascinanti, non prove inoppugnabili per l'archeologia, dove è vietato scegliere solo quello che fa tornare i conti. Sono molti di più gli elementi discrepanti, la descrizione dell'elaborata città concentrica con canali sotterranei navigabili, costruita su una piccola isola con tre porti e un tempio enorme, stadi, maneggi e ginnasi, l'oricalco, cioè lo strano minerale anch'esso scomparso, l'ingombrante presenza degli elefanti.

Ci sono motivi per trovare Atlantide a Thera, o in America, e non è certo qui che finirà l'elenco delle presunte scoperte. Ci sono motivi per credere che questo posto, Atlantide, non sia in nessun posto, che sia un'elaborazione platonica di motivi greci, egizi e barbari, fantasia e filosofia.

Il mito è una cosa seria, pieno di elementi di realtà. Una realtà però sono anche i risultati di almeno cinquant'anni di ricerche e scavi preistorici e protostorici in Sardegna, pubblicati su libri, monografie o atti di convegni, in un mosaico difficile, ma comunque alla portata di chi abbia voglia di leggerlo.

Non è per un inesistente spirito di casta -non c'è gruppo peggio assortito e più litigioso di quello degli archeologi- e nemmeno perché vogliamo stare solo tra di noi, ché potremmo finire all'inferno, come i chierici a cui siamo stati paragonati (Dante, *Inferno*, XV).

Ma è buffo sentirsi dire che gli archeologi violano l'identità della Sardegna, solo perché non credono in una Sardegna-Atlantide. Gli archeologi probabilmente credono nei dati archeologici, e forse credono che la Sardegna non abbia bisogno di Atlantide, perché Atlantide, con più di 10.000 monumenti nuragici, ce l'avevamo già.

E i Sardi volati su Atlantide alla ricerca delle ampolle dell'identità perduta considerino se ha più senso per l'identità -qualsiasi cosa essa sia- un'idea carina

per vendere pacchetti ai turisti o un'idea utile per proteggere un patrimonio archeologico spaventosamente grande.

## **TIMEO**

**(Crizia parla a Socrate: 21a-26e: La mitica Atene e l'Atlantide - Il racconto di Solone)**

### **III, 24**

Nelle nostre scritture è riportato, infatti, che la vostra città [Atene] annientò una grande potenza che aveva invaso insieme tutta l'Europa e l'Asia, muovendo violenta di là dal mare Atlantico. Quel mare era allora navigabile: infatti dinanzi a quello stretto, che voi chiamate - così dite - le Colonne d'Ercole, c'era un'isola e quest'isola era più grande della Libia e dell'Asia unite insieme. E i viaggiatori antichi potevano passare allora da questa alle altre isole, e da queste isole potevano passare al continente, sulla riva opposta a questo mare che era allora veramente un mare.

[...]

### **25a-d**

Grande e meravigliosa potenza regale s'era venuta formando in quest'isola Atlantide, che dominava su tutta l'isola e su molte altre isole e parti del continente. Non solo, ma il suo impero si estendeva al di qua dello stretto in Libia fino all'Egitto, ed in Europa fino alla Tirrenia.

[...]

Spaventosi terremoti e cataclismi avvennero poi. In un sol giorno, in una sola notte, terribili, tutta la vostra stirpe guerriera sprofondò sotterra, e l'isola stessa d'Atlantide si inabissò nel mare e scomparve. Ecco perché, ancora oggi, quell'Oceano è difficile ad ogni navigazione ed inesplorabile, impedendolo il pericolo dei bassi fondi che l'isola ha formato inabissandosi.

## **CRIZIA**

### **III, 108e**

Ricordiamoci innanzi tutto che sono trascorsi in complesso nove mila anni da che - come si narra - scoppiò tra i popoli che abitavano al di là delle Colonne d'Ercole e questi di qua quella guerra.... [tra Atene e Atlantide]

[...]

### **VII, 113c-d, 114a, 115a-b**

...Poseidone, che aveva ottenuto in sorte l'isola d'Atlantide, pose, in un determinato luogo di quest'isola, i proprii figliuoli generati da una donna mortale. Vicino al

mare, ma nel centro di tutta quanta l'isola, vi era una pianura, che si dice fosse la più bella e la più fertile di tutte le pianure: presso questa pianura, ma distante dal suo centro circa una cinquantina di stadi [*stadio = m 177,60*], sorgeva una montagna ovunque di non grande altezza.

[...]

Il Dio (*Poseidone*) allora fortificò e, tutto intorno, scelse l'altura sulla quale ella [*Euènore, sua sposa*] viveva, creandovi cinte di terra e di mare, piccole e grandi alternativamente le une intorno alle altre. Due ne fece di terra, tre di mare, tornendole dal mezzo dell'isola, così che fossero ovunque ad uguale distanza tanto da rendere quel luogo inaccessibile agli uomini, non essendovi ancora a quel tempo né navi né arte del navigare. Fu lo stesso Poseidone ad abbellire il centro dell'isola

[...]

[*Poseidone*] Generò poi e allevò cinque coppie di figli maschi

[...]

Così nacque da Atlante [*il primogenito dei figli di Poseidone*], via via, numerosa ed onorata progenie

[...]

e tanto grande abbondanza di ricchezze essi avevano acquistato che mai prima di loro casa reale tante ne aveva possedute...

Ché se molte risorse provenivano loro dal di fuori, dall'impero, la maggioranza di quelle necessarie alla vita le forniva la stessa isola. Innanzitutto ogni specie di metalli...ed anche quel metallo di cui noi più non sappiamo che il nome, ma che allora oltre ad essere un nome era una sostanza, l'oricalco .....che, dopo l'oro, era il metallo più prezioso che allora esistesse

...tutti i tipi di materiale da costruzione che può dare una foresta...

...ogni specie d'animali, domestici e selvaggi...

Largamente rappresentata era anche la specie degli elefanti: infatti non soltanto il pascolo abbondava per tutti gli altri tipi di animali, per quanti vivono nei laghi, nelle paludi, nei fiumi, su per le montagne e le pianure, ma per tutti era in sovrabbondanza, anche per l'elefante, pur essendo il più grosso e il più vorace degli animali.

[...]

Inoltre tutte le essenze aromatiche che il suolo ancor oggi nutrice, radici, germogli, legni, resine...il frutto coltivato e quello arido...e tutti quei prodotti di cui ci cibiamo e le cui varietà chiamiamo in genere cereali.

[...]

Tutti questi frutti, quella sacra isola, chiara di sole, offriva belli, meravigliosi, in una quantità inesauribile.

## VIII 115c-e, 116a-b

[*l discendenti*] Sui bracci di mare circolari che attorniavano la vecchia città madre, innanzitutto gettarono dei ponti aprendo così una via fra l'esterno e le dimore reali

[...]

Ogni sovrano aveva poi in eredità il palazzo del suo predecessore, e lo adornava a sua volta...finché non resero il palazzo meraviglioso a vedersi per la bellezza e la grandiosità dell'opera.

Cominciando dal mare costruirono un canale largo tre plettri [*pletro* = m. 29,60] profondo cento piedi [*piede attico* = m 0,296] lungo cinquanta stadi, fino all'ultima cinta di mare.

...aprirono...dei passaggi anche nelle cinte di terra, che sono interposte fra quelle di mare, sì da permettere ad una sola trireme per volta di passare...coprendo poi questi passaggi con tetti...in modo che la navigazione vi fosse sotterranea [...]

L'isola, su cui sorgeva il palazzo reale, aveva un diametro di cinque stadi...

Il muro che circondava la cinta più esterna lo ricoprirono...di bronzo...Di stagno fuso fu ricoperto invece il muro della cinta interna, e l'oricalco, dai riflessi di fuoco, guarniva tutto il muro intorno all'Acropoli.

#### **IX 116d, 117b-e**

Nel mezzo s'elevava un tempio sacro a Clito e a Poseidone: ne era proibito l'ingresso ed era cintato da un muro d'oro.

Il tempio...lungo uno stadio, largo sei plettri...esternamente era tutto rivestito d'argento...[*tranne*] gli alti pinnacoli del tetto che erano d'oro...Nell'interno, il soffitto appariva tutto d'avorio, ovunque variegato d'oro, d'argento e d'oricalco; di oricalco guarnirono anche il resto: muri, colonne, pavimento. Vi posero statue d'oro: il Dio, in piedi sul suo carro...sì alto che col capo toccava il soffitto...

Quanto alle due sorgenti, quella d'acqua fredda e quella d'acqua calda, inesauribili per l'abbondanza e meravigliose...le utilizzavano disponendovi intorno edifici e piantagioni appropriate...vasche [*anche*]...coperte, destinate ai bagni caldi d'inverno...

L'acqua che ne defluiva la conducevano al sacro bosco di Poseidone...poi verso le cinte esterne...(dove) furono innalzati numerosi santuari a molti dèi, giardini e ginnasi per gli uomini, maneggi per i cavalli....

Intorno..erano state dislocate caserme...gli arsenali erano pieni di triremi

I porti esterni erano tre

#### **X 118a-b, 119a,d**

[*Descrizione del resto del territorio*]

Si diceva in primo luogo che tutto quanto il territorio fosse elevato, dominando a picco sul mare. Il territorio che circondava la città era invece in pianura, a sua volta coronato di montagne che si prolungavano fino al mare. La pianura era uniforme ed

oblunga nell'insieme: misurava da un lato tremila stadi, ed al centro emergeva dal mare per duemila.

[...]

[*La pianura era circondata da un fossato*]...profondo un plettro...largo uno stadio...la sua lunghezza, poi...veniva ad essere diecimila stadi.

[*Il paese era diviso in sessantamila distretti, governati ognuno da un capodistretto*]

[*Vi erano dieci re, che governavano autonomamente i rispettivi stati e si riunivano ogni cinque o sei anni intorno ad una stele in oricalco conservata nel tempio di Poseidone, che riportava i decreti del dio*]

In queste adunanze deliberavano sui comuni affari, ricercavano se qualcuno di loro avesse trasgredito le leggi e, nel caso, lo giudicavano [*dopo una caccia rituale e il sacrificio di un toro*]

(Platone, *Dialoghi politici-lettere*, Classici UTET, Volume primo, A cura di Francesco Adorno, Torino 1988)

La geologia non conferma l'ipotesi di uno tsunami sulla Sardegna nuragica  
5 domande alla geoarcheologa Rita Melis, Professore Associato presso il  
Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Cagliari, e Docente di  
Geoarcheologia presso le due Università isolate.  
Stefania Bagella

**D.: È possibile che uno tsunami si sia abbattuto sulle coste della Sardegna Meridionale intorno al 1200 a.C.?**

R.: Un maremoto lascia al suo passaggio determinati *markers*, dei segni inconfondibili che i geologi non hanno rilevato in Sardegna. Un evento come quello ipotizzato avrebbe creato dei depositi e modificato le forme in maniera tipica.

La conformazione geologica della Sardegna in quel periodo dell'Olocene (la fase del Quaternario che dura ancora oggi, n.d.r.) era simile all'attuale; non è possibile ipotizzare che un maremoto abbia potuto raggiungere le pendici della Giara di Gesturi: avrebbe dovuto avere una forza impensabile, tale da superare gli ostacoli delle colline presenti nel Campidano e in Marmilla. Viceversa, la stessa morfologia pianeggiante smorzerebbe l'energia dello tsunami, che mai potrebbe arrivare tanto all'interno nel territorio.

D.: Esiste un'età del fango?

R.: In ambito geologico non è mai stata riconosciuta *scientificamente* nessuna età del fango. In Sardegna, intorno ai nuraghi, non ci sono stratigrafie e depositi composti da fango: tutto risulta chiaramente interpretabile in base alla morfologia (= forma della superficie della Terra, n.d.r.) delle varie zone.

D.: Quindi i nuraghi del Campidano non sono stati cancellati dal maremoto o sepolti nel fango.

R.: Non è corretto dire che nel Campidano attualmente non ci siano nuraghi, basti pensare a quelli di Uras o di Pabillonis. In Marmilla, in aree più depresse, più basse, rispetto a Barumini, e che a maggior ragione avrebbero dovuto essere sommerse, sono presenti nuraghi monotorre perfino in marna, materiale poco resistente, che non presentano segni di catastrofe, ma al massimo delle normali usure.

D.: Da che cosa è costituito allora il deposito che ricopre i monumenti archeologici?

R.: I nuraghi, una volta abbandonati, subiscono processi naturali differenti a seconda del contesto morfologico specifico. C'è il vento, che trasporta sabbia e dà luogo a depositi eolici come quelli che ricoprono molti nuraghi del Sinis e, nel Campidano, verso Sardara.

Ci sono poi i depositi colluviali, esito dello scivolamento di materiali dai versanti dei rilievi circostanti il nuraghe: questo è il caso di Barumini.

Il terzo tipo di deposito è quello alluvionale, presente ad esempio presso il nuraghe S'Uraki, che si trova appunto in una piana alluvionale ed è coperto dai sedimenti di un fiume. Qui, durante le fasi più umide dell'Olocene, si sono verificate infatti delle esondazioni (straripamenti, n.d.r.) fluviali.

D.: Perché presso un nuraghe si possono trovare delle conchiglie, se non le ha portate il maremoto?

R.: Se la ricerca archeologica esclude l'ipotesi che si tratti di antichi resti di pasto, cosa piuttosto comune, le conchiglie possono legarsi alle rocce sedimentarie marine.

L'origine è quindi marina, come avviene appunto in Marmilla, ma l'età è di circa 25 milioni di anni...

Pubblichiamo una breve rielaborazione de *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica* (Gasperini editore, Cagliari, 2004), monografia dedicato al tema del rapporto tra i Sardi e il mare attraverso l'analisi tipologica delle barchette nuragiche condotta da Anna Depalmas, Ricercatrice, Docente di Protostoria europea e Protostoria del Mediterraneo all'Università degli Studi di Sassari:

«Il pregiudizio sull'incompatibilità tra antichi Sardi e mare è stato – e ancora forse è – duro a morire. Eppure i nuragici ci hanno lasciato una nutrita documentazione a smentita di una atavica inadattabilità all'elemento acquatico: la riproduzione in miniatura di una virtuale flotta rappresentata da modelli di imbarcazione di bronzo e di ceramica.

Sono oggetti che, aldilà del loro valore estrinseco di raffinate sculture miniaturistiche, ci parlano con evidenza di una vocazione marinara che i Sardi nuragici coltivarono parallelamente ad altre, meglio documentate, attività agricolo-pastorali.

Lo studio delle navicelle nuragiche permette infatti di riconoscere insieme ad elementi funzionali all'utilizzo dell'oggetto miniaturistico e a motivi decorativi e fantastici, dei particolari rispondenti ad elementi funzionali ad un mezzo di navigazione.

Si tratta di scalmi, sartie, legature, battagliole, gavoni, alberi, coffe, chenischis, elementi che ci riportano ad un'attenta osservazione e riproduzione delle imbarcazioni reali e che fa emergere un'evidente familiarità dei Sardi nuragici con il mezzo di trasporto marino, una consuetudine che pare difficile confinare ad una conoscenza superficiale di navi ed imbarcazioni ammirate in lontananza nel mare.

La rappresentazione di alcuni particolari tecnici dell'imbarcazione pare infatti indicativa di un patrimonio di conoscenze tecniche e costruttive ben consolidato ed inserito nel bagaglio culturale di queste popolazioni, tanto da permettere agli artefici dei modelli bronzei di creare opere sintetiche ed astratte ma, al tempo stesso, fortemente evocative di un'immagine reale.

Le navicelle di bronzo attestano quindi un interesse per la navigazione che non poteva mancare in un popolo coinvolto nelle relazioni con l'esterno e stanziato in una terra che, anche per posizione geografica, si pone al centro di un'area di traffici transmarini che godono, nel corso delle età del Bronzo e del Ferro di straordinaria intensità».

## Dal mito al mitomane

Cronos

-Ha successo perché dice il vero. -Non sarà vero ma mi fa sognare!- Queste "riflessioni" sono applicate spesso al genere della cosiddetta editoria fantarcheologica. Non si conta la sequela di pubblicazioni che da almeno 50 anni invadono il mercato con la pretesa di fornire al lettore "la verità" riguardo i *grandi misteri* dell'Umanità. Queste presunte verità, a detta degli Autori di queste pubblicazioni (che spesso sono veri e propri *j'accuse* contro la cosiddetta cultura ufficiale), sarebbero nascoste dagli addetti ai lavori (archeologi, storici, geologi, astronomi...) per non turbare l'ordine stabilito o per inettitudine. Si tratta di una sorta di psicosi complottista nella quale i ricercatori sarebbero dei "men in black" pronti a nascondere o addirittura distruggere, di volta in volta, le "prove" dell'esistenza di grandi civiltà precedenti quelle comunemente note, dei segreti dei Templari, di Leonardo, dell'arrivo dei creatori alieni e chissà quali altre meraviglie...! Non tutti si spingono fino alle estreme conseguenze in modo così rozzo: alcuni, più sottilmente, "insinuano il dubbio", in nome di una democratica libertà di critica e di ricerca. Abili *sofisti* giocano con mezze verità ovvero con *paralogismi*, (falsi ragionamenti simili al vero, del tutto fuorvianti e ingannevoli), manipolando a proprio piacimento dati, opinioni di altri e ipotesi. In queste operazioni cultural-alchemiche si cerca di compiacere il lettore assetato di "rivelazioni" autocollocandosi in una cerchia di "profeti" rivelatori di segreti che apriranno al grande pubblico le porte della "vera conoscenza". In quest'alveo si collocano, a nostro avviso, alcune recenti ricerche sulla preistoria e protostoria sarda tese a sostenere non solo la centralità ma addirittura la superiorità della Sardegna nel mondo Mediterraneo: senza addentrarsi nello specifico delle argomentazioni sostenute dagli Autori mi limito a far notare quanta parte di queste opere non faccia altro che saccheggiare e ricomporre in modo arbitrario altri Autori, ovvero sostenere con convinzione l'insostenibile. Per tutti l'esempio dell'uso di dati geologici completamente decontestualizzati: come quando - per sostenere la collocazione dell'Atlantide nel Mediterraneo occidentale - si arriva a prolungare fino all'età del Bronzo (XVIII-X sec. a.C.) l'abbassamento del livello marino di almeno cento metri, avvenuto esclusivamente migliaia di anni prima durante le fasi di massima espansione glaciale!!!

## **Noi non siamo Filistei**

Europa

*Gli archeologi, in particolare quelli sardi, non sono Filistei (vocabolo qui inteso in senso puramente biblico e non, ovviamente, come riferimento alla componente di quella vasta koinè del "Popoli de Mare" che viene fatta vagare senza sosta e fissa dimora per il Mediterraneo nella Tarda Età del Bronzo).*

*Per dimostrarlo lasciano spazio all'ingenua forza di alcune delle tante fasciose argomentazioni presenti nel libro inchiesta di Sergio Frau, una palese dimostrazione di come scienza e fede non sempre vadano d'accordo.*

*In ossequio al metodo di lavoro adottato dall'Autore e alla prassi espositiva del volume dedicato alle Colonne d'Ercole, abbiamo deciso inoltre di omettere il numero delle pagine relative ai passi estrapolati, sicuri come siamo che i suoi circa 25.000 affezionati lettori non avranno problemi a rintracciarle all'interno dell'agile pubblicazione.*

\*\*\*

*Durante un immaginario Forum su Atlantide inserito nel corso del testo, sorta di cenacolo tra studiosi, mitografi, filosofi e così via, compaiono diverse citazioni del Crizia suffraganti la verosimiglianza del confronto tra Sardegna e Atlantide. Una di queste è infastidita però dal riferimento all'oricalco, uno strano metallo, e dall'ingombrante presenza dell'elefante (e dell'avorio, come vedrete in un'altra sezione di Plico), a disturbare un quadro altrimenti sin troppo generico.*

*Viene fatto intervenire Marziale per una semplice soluzione del caso: il testo greco, tradito da uno scriba frettoloso e di lingua latina (??) è stato erroneamente trasformato.*

*Il pover'uomo ha preso l'elefante per il cervo, che notoriamente, ahimè, non è e non sarà mai, ce ne dispiace per Frau, «il più grosso e il più vorace degli animali».*

*Rileggiamo insieme:*

*«Poiché se molte delle risorse provenivano loro dal di fuori, dall'impero, la maggioranza di quelle necessarie alla vita le forniva l'isola stessa. Innanzitutto ogni specie di metalli, duri e malleabili, che si possono estrarre dalle miniere, ed anche quel metallo di cui non sappiamo più che il nome, ma che allora, oltre che essere un nome, era una sostanza, l'oricalco, che si estraeva dalla terra in molte località dell'isola, e che, dopo l'oro era il metallo più prezioso che esistesse. Ugualmente l'isola offriva in grande abbondanza ogni tipo di materiale da costruzione che può dare una foresta: e nutriva a sufficienza ogni specie di animali, domestici e selvatici. Largamente presente anche la specie degli elefanti: infatti non soltanto il pascolo abbondava per tutti gli altri tipi di bestie, per quanti vivono nei laghi, nelle paludi, nei fiumi su per le montagne e nelle pianure, ma ve n'era per tutti in sovrabbondanza, anche per l'elefante, pur essendo questo il più grosso e il più vorace degli animali» (Crizia 114d).*

**Coordinatore: Elefante?**

**Gemoll:** «*Elefas*: elefante, o avorio. *Elafos*: cervo, cerva... ».

**Marziale:** «Se tu trovi, lettore, un passo che ti sembri strano e strafalcioni qua e là, contro la grammatica e le regole, non è colpa mia; lo scriba in fretta e furia ha commesso gli errori, perché pretende un salario più alto...».

\*\*\*

*Un intero capitolo del libro è dedicato all'Isola dei Mille Misteri, secondo le suggestioni, «impressioni, emozioni, visionarietà di Grandi Viaggiatori del Passato Prossimo: gli ultimi Antichi. Le loro parole sembrano bucare il tempo», che è anche il suo titolo:*

(da Ernst Jünger, *Terra sarda*, 1954)

«Di questo o quel giorno che mille anni fa in Babilonia o in Egitto si consumò nel suo breve giro diurno e notturno, conosciamo più dettagli che non dell'intera vicenda di questo popolo che da lungo tempo abitava l'isola prima che i Fenici approdassero alle sue coste. Ma non è soltanto il mistero di un mondo scomparso nel nulla quello che ci attrae e ci stupisce come una conchiglia che, per un attimo, riusciamo a intravedere tra due onde. Avvertiamo il presagio di un lungo tempo di pace in isole al riparo dalle tempeste, di vita felice: qui possiamo perderci in questo sogno...».

*Le suggestioni e i sogni sono belli e un diritto di tutti...*

(da Virgilio Lilli, *Viaggio in Sardegna*, 1933)

«Il sardo sta dentro, al di là di quei bordi del mare. Egli non ama il mare, trema del mare. [...] Si sente in lui il ricordo antichissimo d'un terribile sconquasso che ruppe la terra attorno alla sua regione e la riempì d'acqua lasciando la sua razza continentale e pastorale improvvisamente assediata dal mare da ogni lato».

*...ma non costituiscono una valida e aggiornata bibliografia scientifica d'appoggio per dimostrare che la Sardegna è stata sommersa dallo tsunami.*

\*\*\*

*Mito e storia, il racconto e il suo antefatto rivelato al mondo. Riprende il confronto diretto tra Sardegna, Scheria (l'Isola dei Feaci di Omero) e Atlantide, secondo un'articolazione per temi vari, come l'architettura, i metalli, il mare etc. etc. Vediamo i passi più pregnanti:*

## **Il tema del fango**

-Atlantide

«Ora, dopo che i terremoti l'hanno sommersa, altro non ne resta che insormontabili bassifondi, ostacolo ai naviganti che di qui fanno vela verso il mare aperto, sì che non è più possibile passare» (*Crizia 109*).

*Sin qui il mito*

-Sardegna

Charles Edwards (*La Sardegna e i Sardi*, 1889)

«La tetra pianura è poco più di un deserto: la costa bagnaata del golfo di Palmas definiti uno dei più belli e dei più grandi al mondo ... Nel punto in cui si lascia la

Sardegna per raggiungere l'isola, si trova un'antica strada romana, la maggior parte della quale è oggi sommersa dal mare. Qui la terraferma ha degenerato dando luogo ad una zona pestifera di stagni dove l'acqua è bassa. Sotto il caldo sole di giugno, essa ha evaporato così che, nei margini, si è formata una striscia larga di fango nero marcata da crepe».

*Notazioni di viaggio*

Antonio F. Fadda (*Sardegna, una terra attraverso le ere*)

«L'origine del Golfo di Cagliari è collegata allo sprofondamento tettonico che creò la fossa terziaria del Campidano, ripreso poi nel Quaternario».

*Giusto, ma lo sappiamo di cosa sta parlando il malcapitato degno studioso, inconsapevolmente vivisezionato neanche fosse un pensierino dei Baci Perugina? Di qualche milione di anni fa!*

Il "Quaternario" del Vocabolario **Devoto-Oli** è «L'era geologica caratterizzata dalla presenza dell'uomo e dallo sviluppo delle sue industrie».

Ieri! Forse ancora oggi.

*Mai il benemerito Bignami ha rischiato di essere talmente farraginoso e inconcludente rispetto agli accostamenti appena letti.*

*Consigliamo dei sani approfondimenti geologici, sfidando qualunque studioso della materia a dichiarare che quanto segue è falso o non sia approssimabile alla realtà più certa:*

*Il Quaternario è l'ultima era geologica, ed è divisa in due periodi, Pleistocene ed Olocene. Inizia, su base dell'evoluzione biologica delle specie, almeno 2.000.000 anni fa. Rappresenta lo 0,1% dell'intera storia della Terra.*

*Aggiungiamo: racchiude nel suo lunghissimo fluire l'intero phylum evolutivo del genere homo, per intenderci, tutta la storia dell'umanità dal Paleolitico inferiore ai giorni nostri! (Ieri! Forse ancora oggi? Beh sì... annetto più annetto meno...)*

*Mauro Cremaschi insegna Geologia del Quaternario presso l'Università degli Studi di Milano. Cura in particolare gli aspetti della ricostruzione paleoambientale e della ricognizione geoarcheologica. Dice: «La risalita della linea di costa, conseguente alla fusione dei ghiacciai della glaciazione wurmiana, malgrado vi siano numerose differenze locali imputabili a situazioni regionali oppure a movimenti neotettonici, sembra avvenire nelle seguenti tappe: nel Preboreale (10000-9000 BP= prima di oggi) si sarebbe trovata tra i - 60 e - 50 m; tra - 40 e - 20 nel Boreale (9000-8000 BP); a - 15 all'inizio dell'Atlantico (ca 8000-5000 anni BP), periodo alla fine del quale avrebbe raggiunto il livello attuale».*

*Siamo quindi ben lontani dal 1200 a.C., epoca in cui il livello del mare sarebbe dovuto essere ben al di sotto delle quote indicate. Sennò, come si farebbe a parlare dei due stretti? Per i pochi che ancora non lo fanno la parziale emersione marina delle terre del Mediterraneo Occidentale causata dall'abbassamento del livello delle acque per la presenza dei ghiacciai, è il presupposto essenziale di gran parte del ragionamento di Sergio Frau. In sintesi, anticamente, la Sicilia era molto più vicina all'Africa rispetto ad oggi, ed il relativo odierno Canale era un vero e proprio stretto assimilabile a quello che separa oggi il Mediterraneo dall'Oceano*

*Atlantico.*

*Può anche darsi, ma quando?*

*Non facciamo i pignoli!*

## **Argento e metalli**

*-Atlantide*

Il castello reale era magnificamente ornato d'oro, d'argento e rame «al punto che chiunque lo vedesse era strabiliato per lo stupore» (*Crizia 115*). «Il muro che circondava la cinta più esterna (della città. Ndr) lo ricoprirono, turno turno, di bronzo, usandolo come intonaco. Di stagno fuso fu ricoperto invece il muro della cinta interna, e l'oricalco, dai riflessi di fuoco, guarniva il muro tutto intorno all'Acropoli» (*Crizia 116*).

*Sin qui il mito*

*-Sardegna*

Testimonianza personale. La Sardegna possiede uno strano tipo di scisto: la roccia si sfalda in grandi lastre che brillano come argento, o come oro, o come bronzo...

Dipende solo da quel che il sole gli combina addosso.

*Se lo dice lui. Ma ha davvero qualche pertinenza?*

\*\*\*

*I mille segreti geologici di un'Isola che d'improvviso scompare dal Mare è il tema di un'altra sezione, un mare visto anche come un pericolo da fuggire:*

«Pochi, pochissimi, invece - in quel II millennio a.C. - azzardavano a lasciare le coste: già era follia il mare, figurarsi navigare senza veder più la terra, senza averla lì di lato, a fianco, dove correre a spiaggiarsi se il mare, d'improvviso, si metteva a fare il matto.

Giusto quei pazzi di *Micenei* lo facevano.

“*Micenei*”? *Micenei* solo perché Schliemann battezzò così una poltiglia di coccetti di tipo nuovo, particolare, mai classificati ancora - uguali a migliaia di altri saltati fuori, poi, lungo il *pontos*, ovvero la via, il lungo ponte d'acqua salata - cocci che, però, trovò scavando a Micene. Li avesse trovati nelle viscere di Creta, quei cocci a cui far da padrino affibbianome, sarebbero i *Cretesi*, oggi, i grandi navigatori del Bronzo... L'avesse trovati in Sardegna, li chiameremmo *Sardi*, quei lupi di mare, volpi negli affari... E via così».

*Lo "stile" di una ceramica, come elemento della cultura materiale, non è identificativo del concetto di «popolo», né, e si tratta di pensieri ormai assodati e quasi superflui da ricordare, i cambiamenti culturali si spiegano attraverso il fenomeno delle migrazioni. Ciò nonostante la ceramica micenea, come quella nuragica, è un riconoscibile e acclarato aspetto di una civiltà identificata in base anche a molti altri elementi.*

*O vogliamo dire che i Micenei non sono mai esistiti?*

\*\*\*

*Più avanti si argomenta sull'interpretazione delle splendide pitture greche su pietra*

(480 a.C.) trovate a Paestum (l'antica colonia di Posidonia, nell'odierna Campania), una delle quali raffigura il lancio del Tuffatore verso l'Aldilà. Frau: Giovanni Becatti e Ranuccio Bianchi Bandinelli analizzando l'affresco - e soprattutto i pilastri da cui il giovane si tuffa per il suo viaggio nell'Aldilà - hanno ipotizzato che Porte dell'Ade e Colonne d'Ercole coincidessero. Sergio Frau avanza una sua personale interpretazione:

«Figurarsi che comincio a sospettare persino di Mesopotamia. E che quando Mircea Eliade scrive che Babilonia era una *Bab-ilani*, una porta degli dèi da dove loro, gli dèi, scendevano sulla terra, penso che anche quella sia al di là della confluenza degli Oceani. E pure *Bab-el* - ovvero la Babele delle lingue in comune; quella della Torre più famosa del mondo - letteralmente la Porta di El - sia sì, in mezzo ai fiumi (...), ma tipo i fiumi di Omero, al di là della confluenza degli Oceani... E io ce l'ho pure una mappa della Sardegna - un facsimile di un facsimile del '600 - con Pabillonis che è targata *Babilonis*. Sembrava una burla. Ma è tutto vero. Strano ma vero. Anche Populonia dicono che sia stata un tempo Babilonia. Vedete che c'è ancora tanto da fare. Cento controlli ci sono prima di poter andare avanti».

*Sardegna, Atlantide, Scheria l'isola dei Feaci, la Tirrenia, la Mesopotamia e il millenario mito di Gilgamesh, Babilonia... Spazio 1999, Star Trek.*

*Certo, noi Sardi siamo per la libertà di pensiero, e anche un po' masochisti.*

*Domanda. Ma, alla fine, siamo poi così lontani dall'estremo "rigore" pre-scientifico fautore della circolazione di tesi su tanti altri ombelichi del mondo sparsi per l'intero pianeta e nel world wide web (madre-matrigna dell'informazione contemporanea)?*

*Giulia Amadasi Guzzo (Docente di epigrafia semitica all'Università di Roma "La Sapienza"), scrive nella postfazione al libro di Frau:*

«È un libro davvero straordinario, questo di Sergio Frau.

[...]

Ora mi piacerebbe poter conoscere, almeno un poco, concretamente, quelle genti di Sardegna, ancora così evanescenti, ma provviste di tecniche tanto avanzate».

*Meglio tardi che mai, visto che i Sardi nuragici non sono affatto evanescenti ed esiste una consistente bibliografia in merito.*